

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI. Il vertice si accorda e rimanda la questione al Parlamento
Obiettivo: depotenziare lo stop in commissione vigilanza



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il Cavaliere recita «Rio Bo» ai microfoni del Gr

■ I genitori devono stabilire un «rapporto creativo» con i figli: questo il convincimento del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, nella consueta intervista «al caminetto» con Livio Zanetti, ai microfoni del Gr Rai ha sottolineato la necessità di un controllo da parte dei genitori dei programmi televisivi «che possono far vedere ai loro bambini». Berlusconi ha preso lo spunto da una domanda in cui Zanetti parlava di una certa «diffidenza» della scuola steineriana, dove sono iscritti i figli del presidente, verso i sistemi di comunicazione di massa. «Non credo che ci sia un "no" verso la televisione - ha aggiunto -, credo che si voglia far riflettere sul fatto che i bambini non possono essere lasciati al contatto diretto con la televisione: è quello che io predico da sempre». Il presidente del Consiglio ha quindi illustrato una serata tipo con i suoi figli: «Una serata equamente divisa nella visione della Tv, dei cartoni animati di qualità, nel racconto di una fiaba». Al riguardo, Berlusconi ha reso noto di essersi anche esercitato con i figli su una poesia di Palazzeschi, «con la gara tra tutti i bambini per vedere chi la imparava prima». «Alla fine - ha aggiunto - l'ho imparata anche io». A questo punto Livio Zanetti ha chiesto al presidente del Consiglio di provare a recitarla. Berlusconi ha quindi iniziato la prima strofa: «Rio Bo, Tre casette dai tetti aguzzi / un verde praticello / un esiguo ruscello / Rio Bo / un vigile cipresso / un microscopico Paese...», una poesia tratta dalla raccolta «L'incendiario» del 1910. Una poesia con panorami ristretti ed essenziali. Lo scorso 13 agosto ricorreva il ventennale della morte del suo autore. Per Berlusconi poteva essere l'occasione di far conoscere meglio in una platea più vasta del suo ambito familiare questo grande poeta anti-interventista, che - amico prima di Mannetti, poi suo accanito oppositore - arrivò a rompere ogni ponte con il Futurismo e con la politica interventista nella prima guerra mondiale per approdare - citando il critico Luigi Russo - a un «aguzzo, taciturno e doloroso antifascismo».

Pax televisiva nel governo
La Lega si placa e chiede per sé la terza rete

Quasi otto ore di vertice a palazzo Chigi per mettere a punto la Finanziaria. E, nei ritagli di tempo, per risolvere la grana Rai. Subito dopo Berlusconi è salito al Quirinale per informare Scalfaro. L'accordo c'è: primo, «la Rai è competenza del Parlamento, non influisce sul governo». Secondo, il testo Lega-opposizioni, sarà modificato da Taradash per renderlo «ammissibile», cioè inutile. Terzo, Bossi potrebbe ottenere una «rete federalista» Rai?.



Taradash

Ferrara

Con Ferrara da Pivetti: «Per il Cda deve bastare una censura»

«Bossi è un drago con le narici che fumano e il sorriso sulla bocca»

scambio di opinioni. «Non abbiamo discusso del Cda e della Commissione di vigilanza, ma soltanto delle eventuali conseguenze che questa vicenda potrebbe avere sul governo», sostiene Gianfranco Fini. Per aggiungere subito dopo che «qualsiasi cosa accada in Parlamento sulla Rai, non avrà alcuna ripercussione sul governo».

dichiarerà ammissibile soltanto a patto che subisca qualche non formale modifica. «Bisogna renderlo meno divaricante», dice sibilino. Come? Per esempio cassando tutta la seconda parte, che reclama il blocco delle nuove nomine. Oppure trasformando il battagliero verbo *impegna* in un più blando *chiede*. Insomma, anticipa Taradash, «il mio problema è come salvaguardare il significato politico dell'ordine del giorno, eventualmente riconducendolo alla procedura formalmente corretta sotto l'aspetto regolamentare». Ciò come trasformare un documento potenzialmente pericoloso in un potenziale aeroplano di carta.

«Vedremo cosa farà Taradash, e poi ci penseremo», annuncia in serata Bossi: lasciando capire che non è avara di scontro frontale. Anzi. Tanto più che la Moratti, da viale Mazzini, ha avuto incarico dal governo di compiere un gesto distensivo e di ritardare le procedure di insediamento dei nuovi direttori, «ferma restando la validità delle nomine effettuate», per «consentire alla Commissione di vigilanza di formulare un parere sul piano editoriale» e per «favorire il più ampio e sereno dibattito in Commissione, con spirito di collaborazione».

RaiTre alla Lega?

E la Lega? Già entrata nei ranghi? «Bossi, come sempre, mi è

sembrato un drago fumante con il sorriso sulle labbra», riassume per tutti Ferrara. E, casomai non si fosse capito bene, chiosa: «Mi è sembrato meno rigido di quanto apparisse sui giornali». Per la verità, il clima da tarallucci e vino s'era cominciato a respirare già nella tarda mattinata, quando dal secondo piano di palazzo Chigi son cominciate a filtrare le prime indiscrezioni. L'arrivo del babà, poi, deve aver fatto il resto. «Un'atmosfera cordiale», commenta Pannella, tutto gongolante per esser stato ammesso ad un vertice. «La maggioranza è compatta», racconterà Fini. E Casini, radioso: «Le cose si stanno mettendo bene».

Anche per Bossi? Parrebbe proprio di sì. Perché nei *pour parler* che hanno costellato e affiancato la lunga disamina dei conti dello Stato, anche la Lega ha avuto motivo di soddisfazione. Bossi, in serata, la butterà in politica, insistendo sulla necessità di una «rete federalista», e lamentando che il piano editoriale del nuovo Cda non ne faccia cenno. Però, dalle richieste di dimissioni della Moratti, Bossi passa alla richiesta di un incontro. In nome del «federalismo», s'intende. Che, tradotto in soldoni, significa che al posto di Zavoli - non ha ancora firmato il contratto, pare per motivi di soldi - potrebbe andare un uomo gradito alla Lega, si parla di Vimercati o di Beha, il cui nome già ampiamente circolava nelle indiscrezioni della vigilia.

Che le cose potessero andare così, con buona pace dei propositi battaglieri del Carroccio, lo si poteva intuire già l'altra sera, ascoltando Berlusconi in diretta radiolonica dal salotto di Arcore. «Non credo che l'accordo Pds-Lega possa permanere, possa creare difficoltà alla maggioranza», rassicurava il

presidente del Consiglio. Spiegando anche il perché: «Per quanto riguarda la Lega, mi risulta che ci sia stato un fraintendimento nel modo con cui s'è arrivati a queste designazioni...».

Il decreto salva-Rai

Resta naturalmente aperta la questione del decreto salva-Rai, e degli emendamenti che anche la Lega ha presentato per trasferire al Parlamento il potere di nomina del Cda (oggi riservato ai presidenti delle Camere). Se un tale emendamento - che sulla carta dispone di un'ampia maggioranza - dovesse venir approvato, le dimissioni della Moratti sarebbero pressoché inevitabili. Ma, ammesso che Bossi, ottenuta una rete, intenda continuare la battaglia, anche su questo fronte il governo ha individuato una linea di condotta: affidarsi alla «schermaglia parlamentare», se necessario, far decadere il decreto inondandolo di emendamenti governativi. In quel caso, il decreto verrebbe prontamente reiterato dal governo, senza modifiche, e l'iter parlamentare riprenderebbe da capo. Nel frattempo, però, si sarebbe già a dicembre, con la Finanziaria approvata e, soprattutto, dopo il *test* amministrativo d'autunno: Berlusconi insomma avrebbe tutti gli elementi in mano per decidere se continuare a governare, o se cedere alla ricorrente tentazione dello scioglimento delle Camere, abbandonando le regionali di primavera a nuove elezioni politiche.

Le risposte di Berlusconi sull'argomento sono ogni volta abilmente elusive. Al Gr1 ha spiegato che «non è il momento di elezioni anticipate. Non vedo nell'immediato una possibilità reale, anche perché le forze politiche le temono». Quanto durerà l'immediato di Berlusconi?

Cade la richiesta di cacciare la Moratti, Maroni registra dell'operazione

Bossi in imbarazzo: «È per il federalismo...»

«Vogliamo una rete televisiva federalista». Dopo il vertice, Bossi s'accontenta di poco, il classico piatto di lenticchie. E, guarda un po', la rete di «divulgazione della costituzione federalista» la chiede proprio alla Moratti, presidente del Consiglio di amministrazione della Rai, di cui fino all'altro giorno pretendeva la testa. Adesso pare sufficiente che salti l'incarico di Zavoli alla rete tre. E lo scontro in Parlamento? «Mica abbiamo fatto accordi con il Pds...».

co e tortuoso, ma questo identikit si attaglia perfettamente all'ex presidente della Rai ed ex direttore del *Mattino*, che il nuovo vertice dell'azienda radiotelevisiva pubblica ha chiamato a dirigere la terza rete. Rete destinata, come si sa, a coniugare le realtà regionali del nostro paese alla prospettiva europea. Basta poco, a questo punto. Basta inventarci, in tanta genericità, un altro genere di riferimento al federalismo, indurre Zavoli a non firmare il contratto o a ritirarsi e il gioco è fatto?

A sentire Bossi, il al gruppo, sarebbe addirittura un'impresa titanica. Assicura, il leader leghista, di aver perso tutto il week end a leggersi il piano editoriale del Consiglio di amministrazione della Rai e di non aver trovato in quei fogli nessun accenno al federalismo, il grande obiettivo da regalare agli italiani con il «panettone di Natale». E siccome la «costituzione federalista» ha bisogno di essere «divulgata», per evitare che gli italiani la concepiscano come elemento di «divisione» anziché come conquista, ecco allora la necessità di una

rete televisiva per la bisogna. Parola di Bossi: «Nel momento in cui il federalismo come idea politica ha vinto, riuscendo a far cadere il regime, non è possibile che la Rai si attenga alle logiche del passato. Il centralismo di reti televisive ne ha abbastanza, viste le scelte fatte dal Consiglio di amministrazione della Rai, e non può averle tutte. Allora ci deve essere una televisione federalista che prepari il paese alle novità che verranno». Sfrondata dalla retorica, insomma basta e avanza l'etichetta di una rete per risolvere sia il problema di coerenza di Bossi sia quello della capacità di innovazione della Rai.

Bossi, dunque, si accontenta di poco. Ed è difficile credere che quel che chiede non l'abbia già in tasca. Anzi, che non sia esattamente ciò che gli è stato offerto nei negoziati sotterranei di questi giorni. Fatto è che, ieri, nel vertice di palazzo Chigi non è arrivato il Bossi con lo spadone, pronto a fare fuoco e fiamme, ma - come l'ha delinuito Giuliano Ferrara - un «drago sorridente». Tutto si è risolto nel chiuso di un ufficio, in un pre-vertice con Berlusconi e Fini e in un post vertice con Casini e ancora Berlusconi. O, meglio, il compromesso è stato delineato: Bossi avrà chiesto qualcosa d'altro, e forse avrà qualche spicciolo di vice direzioni nei Gr Rai, l'impegno di un quotidiano finanziato con i fondi pubblici (si parla del *Giorno*) e chissà cos'altro. La vera partita, quella politica, si è giocata dopo il vertice, quando Bossi si è chiuso nel suo ufficio al gruppo con il ministro degli Interni Roberto Maroni, il vero regista della mediazione (compreso l'effetto scenico della voce grossa di ieri), per mettere a punto le mosse di quella che già si profila essere una capitolazione parlamentare. Ci sono volute tre ore di tempo per decidere cosa «sparare» per salvare almeno la faccia, poi le ipocrite dichiarazioni alla stampa.

Dunque, Bossi, cos'è accaduto al vertice? «Il problema Rai non è stato messo a fuoco perché non c'entra con il governo. È un problema troppo grande, come quello costituzionale del federalismo, che riguarda il Parlamento». Allora, co-

sa succederà domani alla commissione di vigilanza? «Vedremo cosa farà Taradash, poi ci pensiamo». E gli emendamenti al decreto sulla Rai? «La nostra posizione rimane la stessa. Abbiamo presentato emendamenti perché le vecchie strutture, le vecchie logiche, i vecchi nomi, la vecchia cultura non sono in grado di spiegare al paese cosa avviene». Ma andrò avanti, come è accaduto nei giorni scorsi, con le opposizioni e contro il resto della maggioranza? «Noi abbiamo preso una iniziativa, se qualcuno la con-



Umberto Bossi



Roberto Maroni

Blowup

■ ROMA. Cala il prezzo. Umberto Bossi. Ora chiede «almeno una rete di garanzia del quadro federalista». Nell'altro gruppo della Lega Nord, alla Camera dei deputati, la voce cerca una tonalità dura, ma si risolve in uno strascicare di mezze frasi, di battute, di spiegazioni tanto ripetitive quanto inconcludenti. Qual è il senso politico della richiesta? «Non ha nessun senso politico», taglia corto infine il *senatur*, senza accorgersi che la sua è l'ammisione di una, l'ennesima sconfitta politica. La grande offensiva

contro il Consiglio di amministrazione della Rai e la sua presidente Letizia Moratti si riduce adesso alla richiesta della testa di qualche «vecchio trombone» richiamato a viale Mazzini. È un riferimento a Sergio Zavoli? Dinanzi alle telecamere e ai microfoni dice: «Non facciamo questione di nomi, ma è chiaro che certe nomine non offrano garanzie perché non vedo quali possano offrirci quelli che fino a ieri seguivano le parole di Craxi o parlavano a nome dei partiti del vecchio regime». Un po' più prosai-

divide politicamente va bene, ma non abbiamo fatti accordi con il Pds. E con il Consiglio di amministrazione della Rai, che volete dimissionare, come la mettete, adesso? «L'azzerramento del Cda è legato a questa richiesta di una modifica sostanziale del piano editoriale». Cioè, a una rete per la Lega? «Noi non vogliamo lottizzare, non è una questione di poltrone ma di garanzie da parte della presidente Moratti». Proprio da quella signora Letizia di cui si voleva la testa... P.C.